



L'INTERVISTA  
BRUNELLA SCHISA

## Da una 500 il racconto degli anni bui

ENRICA FERRARA PARTE DALLA  
MACCHINA DELLA MADRE PER NARRARE  
LA FAMIGLIA E LA SOCIETÀ DEL 1980



STEFANO SAVI SCARFONI

**S**OFIA, trentotto anni, due figlie, Betta e Gina, ha una Cinquecento gialla, il marito Mario Caruso invece ha un'Alfetta con cinque marce. Ma è ovvio: le donne hanno una marcia in meno. È questa la metafora usata da Enrica Ferrara, napoletana trapiantata a Dublino, per raccontare la sua storia. Il padre, vicedirettore del Banco di Napoli e politico democristiano, nel 1980 viene accusato di avere creato fondi neri e scappa. Sarà latitante per sette anni, e la figlia decenne lo aspetterà, difendendolo da chi lo accusa di essere fuggito lasciando la famiglia in condizioni precarie. È la voce di Gina che incanta. La bambina vuole sapere, origlia, afferra mezze parole: "brigatisti", "il rapimento Moro", "il corpo fatto a pezzettini". Capisce e non capisce, ma continua ad aspettarlo. Lo rivedrà sette anni dopo. È una giovane donna e merita di sapere se il suo eroe è innocente o colpevole. I nomi sono ovviamente cambiati, ma sul sequestro Moro il padre della protagonista ha le idee ben chiare: è stata la Dc.

«Mio padre era certo che ci fosse un accordo tra la Dc, i brigatisti e alcuni estremisti del Pci. Sosteneva che certi politici della Dc avevano ordito tutto in accordo con i comunisti. Diceva che tutti i democristiani sapevano dove fosse la prigione di Moro. È stata una grande farsa».

**Sul sequestro Moro non sapremo mai tutta la verità.**

«Mi stanno proponendo un

incontro con gli studenti perché il libro, con i dovuti chiarimenti, può impattare con questa generazione, può essere uno spunto per parlare di come era la politica in quegli anni».

**La piccola Gina è un'investigatrice immatura deliziosa.**

«Io ho vissuto quel periodo dall'interno, avevo dieci anni, come Gina, ho cercato di restituire il punto di vista attraverso una voce ingenua. Volevo dare alla storia su Moro il tono di una fiaba noir. "Moro fatto a pezzettini". Un incrocio tra fiaba e cronaca. Papà ci diceva davvero che i comunisti mangiavano i bambini».

**Per lei suo padre era un eroe.**

«Ero innamorata di lui e lui mi adorava. Non poterlo vedere per sette anni è stato dolorosissimo. Mia madre, giustamente (ma questo l'ho capito dopo) si rifiutò di andare in latitanza con lui. Il romanzo è un intreccio tra realtà e finzione, ma forse la letteratura riesce a dire meglio la verità».

**E quando ha scoperto che suo padre era innocente ma comunque un pauroso egoista?**

«Il romanzo gira intorno all'idea della scoperta della debolezza dell'uomo, io ne faccio un tema personale ma anche un po' storico. La metafora della Cinquecento, il sesso debole che si rivela fortissimo. Smontare l'idolo della figura maschile. È quello che storicamente è avvenuto alle donne. Non solo femministe. L'uomo forte è crollato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIA MADRE  
AVEVA UNA  
CINQUECENTO  
GIALLA  
Enrica Ferrara  
Fazi

293 pagine  
18 euro